

IL PUNTO

MOLTO DA FARE MA ABBIAMO RECUPERATO GIÀ 15 PUNTI

MICHELE TIRABOSCHI

Anno nuovo, problemi vecchi. I recenti dati sul mercato del lavoro, resi noti dall'ufficio europeo di statistica, registrano per il nostro Paese un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti d'Europa. Secondo Eurostat ogni 100 giovani italiani ne contiamo ben 20 che non hanno un lavoro. O almeno, considerando le rilevanti dimensioni della economia sommersa in Italia, non hanno un lavoro regolare e dichiarato.

Si tratta di dati per nulla rassicuranti e che confermano una percezione alquanto diffusa di insicurezza e preoccupazione circa il futuro occupazionale dei nostri figli. Eppure, a ben vedere, i dati non sono poi così negativi come potrebbe sembrare a una prima e sommaria valutazione. Certo, siamo davvero lontanissimi dai Paesi europei più virtuosi. Pensiamo in particolare all'Olanda che, grazie soprattutto alla diffusione del lavoro a tempo parziale, registra un invidiabile 5,4%. E pensiamo anche all'Irlanda, all'Austria e alla Germania che, in termini di disoccupazione giovanile, oscillano tra l'8 e il 10 per cento. È poi anche vero che siamo messi peggio di un Paese come la Francia, attestata su un modesto 18,4%, e che pure ha recentemente registrato sul tema delle prospettive occupazionali dei giovani una stagione di vibrante protesta e aspra contestazione sociale sfociata in clamorose manifestazioni di piazza contro il governo.

Nel leggere i dati di Eurostat non possiamo tuttavia non ricordare, prima di ogni altra considerazione, da dove partiva il nostro Paese. La disoccupazione giovanile, attestata attorno al 24% nel 1977, era poi cresciuta spaventosamente nel decennio successivo, giungendo a toccare quota 35,5% nel 1987. È questa drammatica situazione del mercato del lavoro (aggravata dalla bassa occupazione femminile e dei lavoratori over 50) che ha spinto il legislatore italiano ad avviare un complesso processo di riforma che trova le sue tappe fondamentali nel 1997, con il pacchetto Treu, e nel 2003, con la legge Biagi. Ebbene, nel 1997 la disoccupazione giovanile era attestata intorno al 33,6% per poi scendere di poco negli anni successivi, fino a giun-

gere al 29,7% nel 2003.

Anche grazie a queste contestate riforme la disoccupazione giovanile è dunque calata in modo rilevante negli ultimi anni, recuperando ben 15 punti percentuali rispetto al 1987. Le recenti rilevazioni dell'Istat dello scorso dicembre testimoniano, in effetti, che nel 2007 il numero degli occupati regolari è risultato pari a 23.417.000 unità, l'1,8 per cento in più rispetto a un anno prima. In un anno si sono cioè creati oltre 400mila nuovi posti di lavoro, che diventano complessivamente circa 3 milioni e mezzo se partiamo dal 2001, anno di approvazione del primo segmento della riforma Biagi (quello cioè sui nuovi contratti a tempo determinato). Se poi ci vogliamo soffermare sul confronto con gli altri Paesi europei possiamo rilevare la vera anomalia del caso italiano, che tanto incide sulle prospettive occupazionali dei più giovani. I dati di Eurostat si riferiscono infatti a soggetti di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Ed è ampiamente noto che, a differenza di quanto avviene in molti altri Paesi, non solo europei, i nostri giovani entrano molto tardi nel mercato del lavoro, di regola non prima dei 25 anni. Qui l'Italia sconta il problema del mancato raccordo tra scuola e mercato del lavoro. E soprattutto il mancato decollo di alcuni strumenti fondamentali contenuti nella legge Biagi. La presenza di uffici di orientamento e collocamento nelle scuole e nelle università, in primo luogo. Ma anche l'apprendistato di primo livello, quello cioè rivolto a costruire percorsi formativi ed educativi in contesti e assetti lavorativi. Uno strumento ampiamente sperimentato nei Paesi più virtuosi e che bene si concilia con le logiche della nuova economia che hanno definitivamente rotto la barriera tra scuola e impresa. Bando alle auto-commiserazione, allora: attuiamo invece concretamente le riforme che sono già legge e che aspettano solo di essere messe alla prova.

